

In Italia le Messe per don Giussani

Sarà l'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe, ad aprire in Italia le celebrazioni per il 15° anniversario della morte di don Luigi Giussani e del 38° del riconoscimento pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione. Sepe presiederà domenica a Napoli la Messa per ricordare il fondatore di Cl. Poi lunedì sarà la volta del presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, che celebrerà a Perugia l'Eucaristia per la fraternità. Altre celebrazioni sono in programma a Roma (con il cardinale Parolin il 22 febbraio); a Milano (con l'arcivescovo Delpini il 4 marzo); a Bologna (con il cardinale Zuppi il 24 febbraio) a Genova (con il cardinale Bagnasco il 13 febbraio); a Firenze (con il cardinale Bettori il 17 febbraio); a Torino (con l'arcivescovo Nosiglia il 19 febbraio); a Palermo (con l'arcivescovo Lorefice il 24 febbraio). Durante le Messe si pregherà « affinché, fedeli al carisma di don Giussani, possiamo assecondare l'invito di papa Francesco a "seguire Gesù, ascoltare ogni giorno la sua chiamata" che ci raggiunge attraverso i suoi testimoni».

IL DISCERNIMENTO SUL CAPITOLO VIII DI AMORIS LAETITIA

Torino, un percorso per divorziati risposati

Tra le varie linee guida sull'applicazione del capitolo VIII di *Amoris laetitia* realizzate in Italia da diocesi e conferenze episcopali regionali – ormai una trentina – quelle di Torino, recentemente proposte dall'Ufficio diocesano di pastorale familiare e dal Servizio pastorale *Amoris laetitia*, si segnalano per chiarezza delle indicazioni e capacità di sintesi. Obiettivo quello di rendere possibile, scrive nella presentazione l'arcivescovo Cesare Nosiglia, «sia un vero stile di accompagnamento, sia quel discernimento che i fedeli sono chiamati a vivere come via per accogliere il proprio passato, vivere in pienezza tutto il bene possibile nella loro situazione presente, orientarsi verso quel futuro che sia ancora e sempre più assunzione di responsabilità e di una vita cristiana adulta nella fede». Il percorso in "foro interno" prevede l'articolazione dei colloqui condotti da una guida spirituale secondo una scansione in tre tappe. L'obiettivo della prima tappa, è quello di «riconciliarsi con la propria storia». La guida spirituale conduce la persona che arriva da una precedente situazione di fallimento ad «accogliere il dolore per il fallimento dell'unione matrimoniale» ma anche a favorire il riconoscimento delle proprie responsabi-

lità. Esistono situazioni di ingiustizia da riparare nei confronti dell'ex coniuge e dei figli? Alla luce della misericordia di Dio come rileggere ciò che è successo? Nella seconda tappa, "Valutare il presente", si punta ad «accogliere e riconoscere la condizione della nuova famiglia», con particolare attenzione ai figli, sia quelli del precedente legame, sia quelli eventualmente nati nella nuova situazione. Le domande sono finalizzate ad accertare la consapevolezza e la maturità della scelta, il desiderio di integrazione nella comunità, le eventuali esperienze spiacevoli per mancata accoglienza o per giudizi ricevuti. Infine nella terza tappa, "Aprirsi al futuro", si punta a favorire «il processo di maturazione della coscienza perché ciascuno possa riconoscere attraverso quali passi vivere un'esperienza di fruttuosa inclusione al Corpo di Cristo». Non è e-

clusa la partecipazione ai sacramenti della penitenza e dell'eucarestia. Anche se non si tratta di un esito "automatico" e non dev'essere l'accompagnatore spirituale – si fa notare – ad esprimere alla fine del percorso, un giudizio «né di ammissione o di esclusione dalla partecipazione alla vita sacramentale, ma di offrire criteri oggettivi che favoriscano il cammino di conversione, riconciliazione e integrazione della coppia nel vissuto personale ed ecclesiale». Un difficile ma indispensabile equilibrio tra norma, coscienza e bene possibile, che già il documento dei vescovi piemontesi *Il Signore è ferito a chi ha il cuore ferito*, sintetizzava con l'invito ad evitare «sia l'individualismo pastorale dei sacerdoti, sia il soggettivismo pastorale dei fedeli».

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

Sabato 8 febbraio 2020

DON MARIO MATTIUZ

“Accanto all'uomo che aveva chiesto il suicidio assistito”

Al convegno della Pastorale della Salute si sono alternati testimoni e volontari che hanno raccontato cosa significhi occuparsi della persona sofferente nella sua globalità e non solo del male fisico, del «problema». Così, tra gli altri, ha parlato don Mario Mat-

tiuz, assistente spirituale alle Cure palliative domiciliari dell'Asl di Torino di via Spalato 14. Don Mario, che fa parte della équipe con due psicologhe, dodici infermiere, sei medici palliativisti in collaborazione con la Faro, ha parlato di un gran numero di perso-

ne incontrate nel suo servizio, ciascuna con il nome, un flash della sua vita, il suo modo di rapportarsi con la fine della vita. E tra le tante, il sacerdote ha ricordato un uomo che aveva chiesto il suicidio assistito. «Gli sono stato vicino come ho fatto con tutte le altre persone. Non ho fatto niente di speciale, ho accolto la sua disperazione che poi si è conclusa con la sua morte fisica prima che attuasse il progetto di fine vita. Sono stato vicino a lui e alla sua famiglia come agli altri, in maniera assolutamente semplice. Io non faccio miracoli, il mio compito è di seguire le persone, ascoltare il loro percorso di vita, che secondo me è fondamentale. È la persona a guidare me, non io a guidare la

persona. Io la seguo con la mia umanità, la mia spiritualità. Se poi c'è anche un cammino spirituale ben venga. E in effetti c'è per tutti, anche per gli atei, nessuno escluso». Un altro testimone di presa in carico globale è stato Riccardo, che tre anni fa ha perso casa e lavoro e dall'inizio dell'inverno è accolto nel dormitorio della Gran Madre dove il piccolo numero di ospiti consente di conoscere davvero le necessità dei singoli. Un'altra esperienza significativa è quella del Centro di riabilitazione dei disturbi dello spettro autistico del San Camillo, diventato per le famiglie un punto di riferimento non solo terapeutico ma anche di scambio e relazioni. M. T. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA 9/2 p 41

IL TESTIMONE

Il Sermig incontra Franco Leoni Lautizi

L'Università del Dialogo promossa dal Sermig di Torino, ospiterà domani Franco Leoni Lautizi, sopravvissuto alla strage nazi-fascista di Marzabotto. L'incontro con il testimone è previsto alle 18,45 all'Arsenale della Pace. Franco Leoni Lautizi oggi ha 80 anni. Ne aveva meno di 6 quando nel 1944 a Marzabotto le SS tedesche gli uccisero la mamma incinta e la nonna. Lui stesso fu mitragliato e si salvò miracolosamente in quella che viene ricordata come la strage nazifascista più grave avvenuta in Italia durante la seconda guerra mondiale. L'evento sarà trasmesso in diretta streaming sul sito www.sermig.org/diretta e sul canale YouTube: <https://www.youtube.com/user/SermigTorino/live>.

L'attacco dell'arcivescovo "I malati non sono clienti ma vanno trattati da persone"

Cesare Nosiglia interviene anche sulla politica dei tagli e dei bilanci:
"I costi sociali della cura della malattia vanno considerati prioritari"

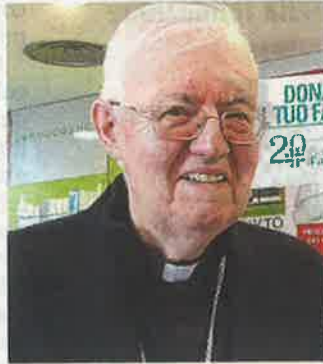
MARIA TERESA MARTINENGO

Una presa in carico globale della persona malata con un'attenzione che tenga conto non solo del male da curare, ma anche delle condizioni che riporteranno in poco tempo quella o un'altra malattia: è la richiesta dell'arcivescovo e del volontariato cattolico non profit alle istituzioni del Piemonte nel partecipatissimo convegno promosso dall'Ufficio Pastorale della Salute al Santo Volto in occasione della Giornata Mondiale del Malato.

Nel messaggio per la Giornata, distribuito ieri, monsignor Nosiglia ha invitato a «una maggiore attenzione a tutte le fragilità. Pensiamo agli anziani non autosufficienti, che devono poter trovare una risposta, in termini di cura ma anche di prendersi cura, attraverso le forme di assistenza domiciliare, di assistenza nelle Rsa, il cui numero di posti letto convenzionati andrebbe aumentato, di assistenza nei Centri diurni e nei ricoveri di sollievo. Occorre maggiore impegno nelle fasi della malattia che non necessitano più di ricovero ospedaliero. Penso anche alle persone disabili, a chi è affetto da disturbi psichiatrici e da dipendenze patologiche».

Conoscenza ravvicinata

«Oggi è evidente che le fasce deboli mescolano ai problemi di salute problemi economici, di relazione, di solitudine, incapacità a vivere in questa società. Attenzione quindi a non lavorare solo sul ristretto aspetto sanitario - ha sottolineato don Paolo Fini, responsabile dell'Area sociale della Diocesi - sulla salute oggi finiscono tante cose e bisogna rendersi conto che la Sanità non può fare tutto. Bisogna ripren-



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DITORINO E SUSA

Occorre maggiore impegno nelle fasi della malattia che non necessitano più di ricovero ospedaliero per gli anziani, i disabili

dere il tema dell'integrazione socio-sanitaria per alleggerire la Sanità dalle cose improprie. Al tempo stesso, però, bisogna tenere a mente che non c'è solo la malattia fisica, ma una situazione complessiva che ruo-

«Gli amministratori hanno bisogno del non profit per rendersi conto della realtà»

ta poi spesso intorno al pronto soccorso, ad un ricovero improprio che è frutto di dimenticanze, di mancati interventi o di miopie. Il discorso che vogliamo fare, partendo dalle realtà del volontariato non profit, è quello di riportare l'in-



DON PAOLO FINI
DELEGATO ARCIVESCOVILE
PER L'AREA SOCIALE

Oggi le fasce deboli mescolano problemi di salute, economici, di relazione: bisogna riprendere il tema dell'integrazione socio-sanitaria

tegrazione tra dimensione sanitaria e dimensione sociale. Questo è strategico». Per gli anziani la struttura non è sempre la soluzione, «ma se a queste parole non corrispondono fatti sulle cure domiciliari, il tutto si risolve semplicemente nel non voler pagare. Così per le persone senza dimora: i dormitori sono una bella soluzione ma devono servire per un reinserimento che non è solo lavoro, alloggio, ma relazioni educanti: spesso le persone non sono attrezzate per vivere. Spesso noi non riabilitiamo, ma abilitiamo». Ancora: «Bisogna trasformare le denunce in impegno. Gli amministratori cercano di avere più luoghi di ascolto del non profit, altrimenti non si possono rendere conto della realtà. Per loro la realtà

sono numeri, per noi è qualità. C'è un rapporto quantità-qualità da riprendere».

Recuperare se stessi

«La sofferenza - ha riflettuto Nosiglia nelle conclusioni - apre un varco nell'orgogliosa sicurezza con cui si gestisce la vita, tante false affermazioni di invincibilità crollano e vanno in crisi. È il tempo della sosta forzata ma salutare, del recupero di tensione spirituale. Può un sistema sanitario aiutare a recuperare se stessi non solo sul piano della salute fisica, ma anche umana, relazionale e spirituale? La risposta è negativa se tutto viene considerato sotto il profilo dell'efficienza produttiva propria di un'azienda, per cui la salute è un prodotto, il malato un cliente, l'operatore un dipendente. La risposta è positiva se si riafferma la centralità delle persone e si imposta anche l'aspetto economico e gestionale a partire da questo "cuore". Di conseguenza, la dignità e la promozione di ogni singola persona e la creazione di ambienti ricchi di umanità sono perseguiti come obiettivi primari». Per l'arcivescovo «combattere lo spreco e lo sciupio di risorse, a volte orientate su binari morti rispetto alle vere esigenze del malato e del personale, è un dovere primario di ogni dirigenza e persona responsabile. Altra cosa è invece mettere al primo posto la questione del bilancio da far quadrare ad ogni costo, a scapito di un servizio di qualità e di attenta cura di ogni singola persona. Scaricare sulle famiglie un prezzo alto e, a volte insostenibile, non è giusto. I costi sociali della cura della malattia vanno considerati prioritari». —

216

CA

PRO

...

I numeri del Piemonte sono più alti del resto del Paese: dato elaborato dal dipartimento di Scienze Pediatriche dell'Ateneo Emanuela Torre (Unito): "La quantità dei casi è sottostimata: spesso gli stessi protagonisti preferiscono non parlarne"

I bulli se la prendono con le femmine A scuola è vittima una bambina su sei

IL CASO

**BERNARDO BASILICI MENINI
LEONARDO DI PACO**

In Piemonte, una bambina su sei con meno di dodici anni è stata vittima di episodi di bullismo avvenuti all'interno di quei luoghi che dovrebbero essere tra i più sicuri: le scuole.

È questo il dato, preoccupante, che emerge da uno studio di Hsbc presentato ieri nell'aula magna del rettore dell'Università di Torino da Alberto Borraccino, del dipartimento di Scienze Pediatriche dell'ateneo, in occasione della giornata nazionale contro il bullismo e il cyberbullismo.

Durante il 2018, anno dell'indagine, nella nostra regione il 16,4% delle bambine under 12 è stata vittima

di vessazioni (contro il 16,2% dei maschi) nelle otto settimane precedenti alla rilevazione. La media italiana si attese sul 15,8%. Le cose migliorano, si fa per dire, con il crescere dell'età. Sempre secondo la ricerca il 14% delle under 14 aveva affrontato il bullismo negli ultimi due mesi (maschi al 9%), mentre per le under 16 la componente è del nove per cento (il 7,4% per i ragazzi).

Insomma, il mondo femminile è quello più colpito da questo tipo di episodi. Un fenomeno di cui ha parlato anche la ministra all'Istruzione, Lucia Azzolina, ieri a Torino, spiegando di essere stata, a sua volta, «vittima di attacchi violenti, di un linguaggio di odio che mai avrei immaginato di dover subire». La situa-

zione, ha aggiunto la ministra, è tale da essere definita «una emergenza educativa. La scuola sta facendo da tempo la sua parte, ma il lavoro di formazione dovrebbe essere rivolto anche al personale e alle famiglie». Secondo la Azzolina «non si può parlare di bravate, perché dopo quei soprusi ci sono giovani che si sono tolti la vita e altri che non hanno più il coraggio di uscire di casa».

Anche la sindaca Appendino è intervenuta sul tema, ribadendo la necessità di «fare prevenzione. La solitudine e l'indifferenza sono tra i peggiori mali del nostro tempo». Il governatore del Piemonte, Alberto Cirio, invita alla riflessione: «I grandi devono dare il buon esempio. Anche noi adulti dobbiamo far un esame di

LUCIA AZZOLINA
MINISTRA
DELL'ISTRUZIONE



È una emergenza educativa: le scuole fanno molto ma bisogna coinvolgere famiglie e personale

ALBERTO CIRIO
GOVERNATORE
DEL PIEMONTE



Gli adulti devono dare il buon esempio: anche noi dobbiamo fermarci e fare un esame di coscienza

coscienza e cercare di fare meno i bulli, perché se ci pensiamo, certamente ci siamo caduti un po' tutti».

Ma ieri è stata anche la giornata del varo di iniziative, che dureranno tutto il weekend. Per prima l'inaugurazione di un'installazione – una barca, che rimarrà in piazza Carlo Alberto fino a domani – che simboleggia l'ascolto, l'accoglienza e la responsabilità, e una mostra realizzata dagli artisti di GoArtFactory. Oltre a questo, laboratori e workshop all'Università, che resteranno aperti tutto il fine settimana. Anche la Mole è stata usata come testimonial della causa, e ieri sera si è colorata di blu.

Momenti e incontri di sensibilizzazione sono dunque azioni indispensabili per mantenere alta l'attenzio-

ne su un fenomeno per buona parte ancora sommerso. «Quando si analizzano i dati sul bullismo – spiega Emanuela Torre, docente del dipartimento di Scienze dell'educazione di Unito – bisogna tenere presente che si tratta di numeri sottostimati perché spesso sono gli stessi protagonisti, che siano carnefici o vittime, a non volerne parlare». Ed è proprio per esplorare il fenomeno in maniera più organica, partendo da indicatori comuni, che è stata avviata una ricerca pilota, voluta dal Corecom Piemonte e coordinata dall'Università, che attraverso il coinvolgimen-

E da ieri la Mole si è colorata di blu per sensibilizzare su questo tema

to di studenti, insegnati e operatori di 48 scuole del Piemonte punta a studiare i casi di molestie tra minori, in questo caso attraverso la rete, con l'obiettivo di portare avanti un lavoro corale che affronti il fenomeno sotto tutti i punti di vista. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'altra grana per l'opera infinita

Grattacielo della Regione, ritardi anche nella bonifica

di Mariachiara Giacosa

Anche quando sarà completato, nel 2021, il grattacielo della Regione al Lingotto, avrà ancora bisogno di "lavori". Una parte delle bonifiche previste nella zona, infatti, non sarà completata fino all'avvio dei lavori del Parco del Salute. Che richiederanno interventi importanti su un'area di oltre 300 mila metri quadrati. In questi mesi i tecnici hanno infatti concluso una serie di «attività temporanee di messa in sicurezza», in attesa degli interventi strutturali di bonifica dei terreni indispensabili per l'avvio del nuovo complesso sanitario che sorgerà nell'area adiacente.

È stata l'Arpa, nel 2017, a sollecitare ulteriori verifiche su terreni e falde, dopo la conclusione del primo pacchetto di interventi di "pulizia del terreno", iniziato nel 2015 quando dal suolo e dal sottosuolo sono stati portati via 25 mila metri cubi di terreno contaminato da cromo esavalente, depositati in



quella zona con un'operazione su cui ha indagato anche la magistratura. E su cui ancora vigila l'associazione radicale Adelaide Aglietta, che lancia l'allarme: «Il Comune di Torino ha bocciato il Piano di bonifiche presentato dalla Regione, la nuova versione è stata approvata?» attacca l'esponente dei

Radicali Giulio Manfredi, vigilante osservatore del cantiere infinito di via Nizza. Il dubbio è che i terreni su cui già sorge la torre e le falde sottostanti non siano del tutto sanificati, visto che l'ultima tranche di controlli è stata appaltata lo scorso settembre, quando i lavori del palazzo erano già al 90 per cen-



Assessore Andrea Tronzano, assessore regionale: "Si farà con il Parco della salute"

to. «Anche i bambini sanno che le bonifiche di suolo e acqua si fanno prima di costruire il grattacielo, non dopo – spiega Manfredi – Sono passati quasi 20 anni, 4 governatori regionali, 3 sindaci e siamo ancora qui ad affidare nuovi incarichi per predisporre nuovi documenti per poi, in un futuro incer-

to, fare le doverose bonifiche. Abbiamo bisogno che venga Greta in Piemonte a dirci che andavano fatte prima di costruire il grattacielo?» si chiede. Dalla Regione rassicurano: «Le bonifiche vanno avanti – spiega l'assessore al Patrimonio Andrea Tronzano – Su questo non ci sono dubbi. Il successo più importante è la diminuzione del cloro. Non scaviamo, ma continua il monitoraggio e l'immissione della miscela per la bonifica della falda. La Città ha dato il suo via libera alla nuova versione dei controlli e faremo presto i passaggi necessari». Sulla scelta di non concludere le bonifiche prima dell'apertura dei cantieri, Tronzano chiarisce: «Il passato conta poco, ora guardiamo a quel che possiamo fare noi al meglio. Abbiamo raggiunto l'accordo sul nuovo piano con il Comune. Quello vecchio non era stato bocciato, solo non era più attuale, per i risultati già ottenuti e perché nei prossimi anni ci sarà la bonifica della Città della salute di cui tener conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8/2 REPUBBLICA
P7

TERZO SETTORE COMPAGNIA DI SAN PAOLO

Appendino alla ricerca di un nome
Spunta Vietti nella corsa al vertice

Tra gli sponsor occulti dell'ex vicepresidente del Csm anche Enrico Salza

Alla fine il terzo incomodo è saltato fuori. Si diceva che la partita per il rinnovo dei vertici di Compagnia di San Paolo è ancora tutta da giocare, soprattutto per Chiara Appendino, che di vedere un bis di Francesco Profumo alla presidenza non ne vuole proprio sapere. Il suo candidato, Licia Mattioli, ha preferito lanciarsi nella corsa per la Confindustria nazionale e alla prima cittadina restavano due opzioni: trovare un altro candidato presidente o far eleggere l'ex ministro dell'Istruzione dai 3 componenti del futuro consiglio cooptati, così da intestare la nomina a qualcun altro, prassi inconsueta, dato che spetta al sindaco di Torino indicare il vertice della fondazione ex bancaria. Un nome terzo alla fine è spuntato fuori ed è Michele Vietti, ex deputato Udc, già sottosegretario e componente laico del Csm. Il suo nome circolava già per lo scranno più alto di Finpiemonte. Una personalità che riuscirebbe a mettere d'accordo anche i liguri. A spingerlo sulla porta di corso Vittorio è l'ex banchiere Enrico Salza. L'attuale numero uno di Tinexta è



uno che la Compagnia la conosce bene, avendo fatto il consigliere per due mandati, e soprattutto un anno fa non ha molto apprezzato la gestione di Profumo per il rinnovo del board di Intesa Sanpaolo. Ora si attende l'esito della gara per via dell'Astronomia: Carlo Bonomi per la sua autocandidatura ha raccolto 54 firme, Giuseppe Pasini 26 e Licia Mattioli 21. Mattioli potrebbe portare in dote a Bonomi i suoi supporter

e strappare la vicepresidenza. A quel punto l'ipotesi Vietti per la sindaca calerebbe a pennello. Anche perché l'endorsement del ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, a favore di Profumo aveva un sottinteso per la sindaca: «Basta che non al vertice di Compagnia non salga un grillino». Ora si attendono le mosse delle Camera, di Regione e dello stesso Profumo.

A. Rin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Filantropia
Negli ultimi quattro anni la Compagnia ha erogato il 20% in più del previsto

LAVORO E DINTOR

L'ANALISI L'ultima indagine congiunturale di Ascom

Torino è in ginocchio In fumo 4.982 attività in appena dodici mesi

*Nel 2019 serrande abbassate per 1.927 negozi
Sfiducia e timore per lo scontrino elettronico*

Enrico Romanetto

→ La bilancia, ormai, pende solo più da una parte. Nel 2019 a Torino e Provincia hanno chiuso 14.366 attività, a fronte di 9.384 nuove aperture. E la differenza conferma che il nostro tessuto produttivo ha perso, per sempre, 4.982 imprese. Non solo. Il 2020 si prefigura anche peggiore secondo l'ultima indagine congiunturale di Ascom, che ha sondato il clima di fiducia dei diversi settori constatando come almeno una attività su dieci stia valutando di abbassare per sempre la serranda. E il danno più grosso lo ha subito il commercio, con 4.564 chiusure e solo 2.637 aperture per un saldo negativo di 1.927 unità. Torino è in sofferenza e a confermarlo sono, ancora una volta, gli scarsi indici di sviluppo: negli ultimi nove anni in Italia il commercio ha subito una contrazione del 3%, mentre la nostra provincia ha registrato un calo dell'11%, ma anche il turi-



simo e i servizi sono andati peggio che nel resto del Paese. La crescita, in questo caso, c'è stata ma con un +8% e +1% che non si avvicinano al +19% e +12% su scala nazionale. A questo va aggiunto un quadro normativo sempre più complesso, aggravato dall'introduzione dello scontrino elettronico: un obbligo di legge a cui avrebbe risposto solo un commerciante su quattro. Secondo l'Ascom, infatti, solo il 52% degli esercenti avrebbe compra-

to un nuovo registratore di cassa, mentre il 16% ha provveduto ad adeguare il vecchio e il 7% ha attivato la procedura "on line" per la compilazione dei documenti commerciali. Il 75%, dunque, sarebbe ancora impreparato e confida nella moratoria che scadrà il 30 giugno. Ascom, però, ha sondato anche gli umori delle imprese e se il 52% ritiene che l'obbligo degli scontrini elettronici possa avere un effetto negativo, circa il 21% di questi teme

di poter essere costretto a chiudere l'attività, mentre il 30% ritiene che la novità possa compromettere l'economia d'impresa. In estrema sintesi, l'istantanea scattata da Ascom è fosca: aprono bar, strutture ricettive e ristoranti, ma chiudono i negozi di vicinato e i centri storici diventano sempre più a misura dei turisti e meno dei residenti. «Siamo preoccupati perché è un'emorragia che non si ferma. Servono interventi urgenti a salva-

guardia del settore. Il tavolo di crisi avviato con Comune e Regione è solo un primo passo» commenta la presidente dell'Ascom Torino, Maria Luisa Coppa. «Oltre la metà degli esercenti teme che lo scontrino elettronico possa avere un impatto negativo sulla propria attività. Molti non conoscono l'esistenza delle agevolazioni» aggiunge il direttore dell'Ascom, Carlo Alberto Carpignano. L'ultimo braccio di ferro, ancora in corso, con il Comune di

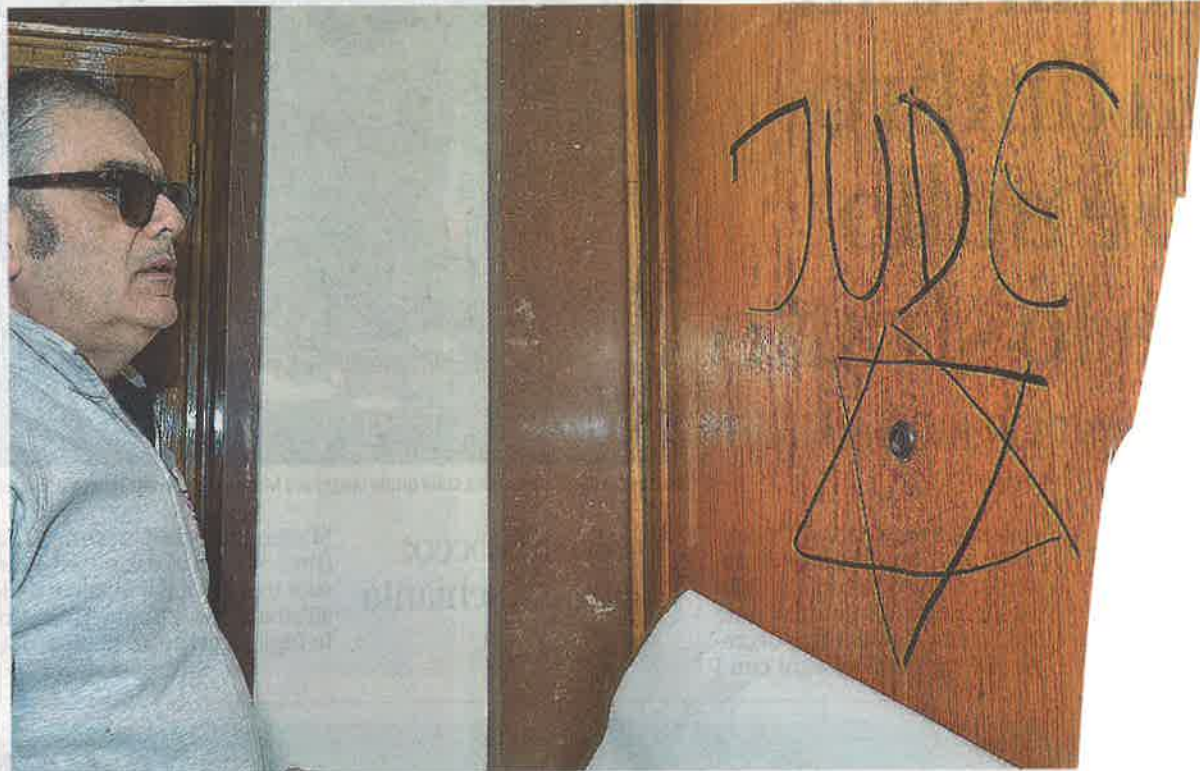
Torino è quello sui dehors. «Quello che denunciavamo da tempo, come la desertificazione commerciale, si sta concretizzando nei numeri e ci auguriamo che vengano messi in campo dei correttivi» aggiunge Coppa. «A partire dal carico fiscale e dalla Tari ma chiediamo anche alla Regione e al presidente Cirio di dare seguito alle promesse fatte in campagna elettorale per il sostegno alle piccole imprese e al commercio».

Scritta antisemita sulla porta «Ho pianto, ma non ho paura»

Torino: vittima Marcello Segre, impegnato in una Onlus e nel gruppo delle Sardine

TORINO Una stella di David, con la scritta «Jude» tracciata con il pennarello nero. Marcello Segre l'ha trovata ieri mattina sulla porta della sua abitazione di Torino. L'ennesimo episodio di antisemitismo in Piemonte. Era già accaduto a Mondovì, sulla porta di casa di Aldo Rolfi. Il figlio di Lidia, partigiana deportata a Ravensbrück nel 1944, una delle testimoni dell'orrore dei lager, si era ritrovato scritto «Juden hier». Pochi giorni dopo era accaduto in via Monferrato, nel quartiere Vanchiglia di Torino. La frase «Crepa sporca ebraica» era diretta a Maria Bigliani, figlia della staffetta partigiana Ines Ghiron Bigliani.

Gesti che riportano alla mente i rastrellamenti dei nazisti: le scritte e le stelle sulle porte venivano usate per identificare le case degli ebrei che venivano poi deportati. «Stamattina non è stato un bel risveglio. Ho anche pianto. Ma non ho paura». Marcello Segre, un cognome importante anche senza essere parente della senatrice Liliana Segre, «anche se ne condivido le idee» racconta, è molto conosciuto a Torino. Presidente dell'Associazione Piemonte Cuore Onlus, chiamato «l'uomo dei defibrillatori», da anni si batte per diffondere l'uso di questi dispositivi medici nelle scuole. Grazie a uno degli apparecchi donati al liceo Giordano Bruno di Torino lo scorso 30 gennaio un ragazzo di 21 anni è stato salvato dai bidelli. Senza contare i



progetti che negli anni sono stati avviati dalla Onlus, dai corsi nelle scuole al posizionamento di defibrillatori in vari punti della città e di altri comuni del Torinese. Il primo in ordine di tempo consegnato nel 2014. «Non sono una persona di spicco — dice —. Sono un uomo che salva vite. Questo gesto mi ha colpito. Chi ha marchiato la mia abitazione l'ha raggiunta di proposito. Di notte. Quando tutti dormivano. Ho riflettuto se denunciare o stare zitto. Ho dato pubblicità alla cosa perché non ricapiti ad altri. Mol-

to spesso queste cose possono essere emulate ma non bisogna darla vinta. Torino e il Piemonte sono posti inclusivi. Ma noi adulti abbiamo una grande responsabilità verso i giovani. Bisogna raccontare la storia, soprattutto quella recente. Perché non si ripeta».

Il gesto, su cui indaga la Digos, è stato condannato in modo bipartisan dal mondo della politica e delle associazioni. In molti ieri hanno voluto esprimere il loro sostegno a Segre. La sindaca Chiara Appendino ha definito l'episodio «inaccettabile» affer-

mando di voler continuare a denunciare e a schierarsi contro il razzismo e l'antisemitismo.

«È successo di nuovo e questa volta a Marcello, una Sardinia, che si è battuta al nostro fianco, offrendosi con passione ed energia» afferma il gruppo torinese in cui milita Segre. Marcello ieri è tornato a casa. «Non sono io a dover avere timore. Dormirò sonni tranquilli. Non so se chi ha disegnato quella scritta potrà fare altrettanto».

Floriana Rullo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli istituti tecnici offrono più lavoro, ma non si ferma la corsa ai licei
E i genitori non ascoltano i consigli per l'orientamento dei ragazzi

Scelte sbagliate e abbandoni

La crisi delle nostre scuole

La vicenda

● Alla fine di gennaio si sono chiuse le preiscrizioni per l'anno scolastico 2020/2021

● I dati aggregati rivelano che a Torino e in tutto il Piemonte la preferenza delle famiglie è andata ai licei classici e scientifici

● Una tendenza che consolida la tradizione

Meno licei, più istituti tecnici e professionali. È l'invito che il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Fabrizio Manca ha rivolto dal *Corriere* ai genitori piemontesi, dopo i dati definitivi sulle iscrizioni alle superiori del prossimo anno. Un appello, più volte ripetuto, che rimane inascoltato. Il 58,26% dei ragazzi che stanno terminando la terza media a Torino e in Città metropolitana, ha scelto un liceo. Un ulteriore incremento dello 0,72% rispetto allo scorso anno scolastico. Non c'è niente da fare, gli altri tipi di scuola continuano ad essere considerati di «serie b». Eppure le imprese hanno fame di tecnici specializzati, tanto che se li vanno a cercare negli istituti con mail e telefonate. Secondo l'ultimo rap-

porto Eduscopio 2019 di Fondazione Agnelli, che ogni anno classifica le scuole di tutta Italia, la percentuale degli occupati nei tecnici e nei professionali è in aumento, anche grazie ad una congiuntura che è stata favorevole almeno per qualche tempo.

A seconda dei vari indirizzi, in Piemonte la media varia tra il 60 e il 66% di ragazzi che lavorano almeno 6 mesi entro i primi due anni dal conseguimento del diploma. Il Pininfarina raggiunge quota 74% e in provincia l'Aldo Moro di Rivarolo Canavese arriva all'83% di

Il record positivo

L'83% degli alunni dell'istituto «Moro» di Rivarolo lavora entro i due anni dal diploma

occupati. Tanti altri diplomati si iscrivono all'Università: il 35% di chi esce da un tecnico piemontese si immatricola e supera il primo anno.

O potrebbe continuare con la formazione degli Istituti Tecnici Superiori, altra grande Cenerentola del sistema formativo. Numeri e possibilità di proseguimento che le famiglie ignorano o sottovalutano, continuando a preferire le cosiddette scuole di «serie A». Per una questione di prestigio sociale o perché così fan tutti.

Solo un ragazzo su tre è stato iscritto ad un tecnico. Poco più di uno su dieci ha scelto un professionale.

Un pregiudizio che ha ripercussioni sull'intero mondo della scuola, che lancia un grido d'allarme: il mito del liceo provoca spesso «disastri» nella vita dei ragazzi e nell'or-

ganizzazione del lavoro. Il coro dei presidi è unanime e punta il dito sull'orientamento che ancora non funziona come dovrebbe. Molti ragazzi cominciano il liceo, anche ricevendo un diverso consiglio orientativo, ma poi entrano in difficoltà. A colpi di insufficienze. Inizia la girandola delle richieste di «nulla osta» per trasferirsi in scuole considerate più alla portata. Oppure si affrontano bocciature, come se fosse normale.

Al liceo classico d'Azeglio, solo il 57,3% degli studenti arriva alla fine nei tempi giusti. Allo scientifico Volta, 4 studenti su 10 hanno perso almeno un anno. E poi che succede? La scelta del liceo, si sa, «lega mani e piedi» alla prosecuzione degli studi. Tra chi prende la maturità nei licei scientifici piemontesi, i più gettonati in assoluto, sol-

tanto l'83% si immatricola all'Università e supera il primo anno: l'8% non si iscrive nemmeno e il 9% si ferma subito o forse cambia facoltà. Ciò spiega, almeno in parte, perché siamo il Paese che da un lato ha più liceali e dall'altro meno laureati. Secondo l'Istat, la quota di 30-34enni italiani con un titolo «terziario» si ferma al 27,8%, contro il target del 40% fissato dall'Unione europea. «Attenzione a non scoraggiare il percorso universitario», avverte perciò Sebastiano Foti, vice rettore alla didattica del Politecnico di Torino, dove l'8% degli studenti rinuncia agli studi un anno dopo l'inizio del percorso accademico. Piuttosto, va evitato che i ragazzi si perdano per strada. A patto che abbiano scelto quella giusta.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online

Leggi le notizie e commenta lefotogallery sui principali fatti della giornata e gli approfondimenti su

torino.corriere.it

g/c corrella p2

di Federica Cravero

Sei denunce di ragazzini vittime di cyberbullismo nel 2019 tra Piemonte e Valle d'Aosta, mentre nessun minore è stato denunciato l'anno scorso come autore di questi reati. Erano state invece 27 le denunce nel 2017 (24 con ragazzi vittime e 3 come autori) e 13 (tutte vittime) nel 2018. Sembra dunque incoraggiante il calo mostrato dai dati divulgati dalla polizia postale, che domani celebra il Safer Internet Day 2020, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, un evento organizzato con workshop e dibattiti sul tema del cyberbullismo. I dati regionali sono soprattutto in controtendenza rispetto a quelli nazionali, che vedono invece una progressiva crescita di questo fenomeno, con 460 minori vittime di cyberbullismo (contro i 388 del 2018 e il 358 del 2017) e 136 denunciati per questi reati (rispetto ai 60 del 2018 e ai 53 del 2017).

Il calo dei reati tra Piemonte e Valle d'Aosta – in tutto l'anno scorso sono stati denunciati tre casi di diffusione di materiale pedopornografico, una diffamazione online, una molestia attraverso

Cyberbullismo in calo sei denunce nel 2019 “Non abbassiamo la guardia”

so il web e un furto di identità su un social network – rischia di essere tuttavia un fenomeno sotto-stimato poiché non sempre le vittime sono pronte a sporgere denuncia, magari per imbarazzo, ma soprattutto non sempre sono consapevoli del fatto che sia un reato ciò che in una certa situazione si verifica navigando su internet o chattando con qualcuno sul cellulare.

Ed è proprio per educare soprattutto le nuove generazioni a un uso consapevole del mezzo digitale che la polizia ha voluto creare questo evento, diffuso in 100 capoluoghi di provincia su tutto il territorio nazionale, che rappresenta un'edizione speciale del progetto “Una vita da social” che da anni viene portato nelle scuole e che in tutto entrerà in contatto



▲ In piazza San Carlo

Un flash mob contro il bullismo nel centro di Torino

con 60 mila studenti. A Torino la polizia sarà all'istituto King-Mila (nella sede Agazzi) e al liceo Alfieri con lo spettacolo “Tredicesimo piano, il lato oscuro del web”.

«La sensibilizzazione sui temi della sicurezza online e sull'uso responsabile di Internet – dichiara Fabiola Silvestri, dirigente della polizia postale di Torino – è un impegno quotidiano della specialità che mette in campo le migliori risorse affinché si porti la sicurezza della rete all'attenzione del maggior numero di persone, giovani e adulti chiamati ad orientare i più piccoli».

Nei giorni scorsi sul tema del cyberbullismo è intervenuta a Torino anche la ministra dell'istruzione Lucia Azzolina: «Anche io sono stata vittima di attacchi violenti, di un linguaggio di odio che mai avrei immaginato di dover subire – ha detto – Sul bullismo e sul cyberbullismo c'è una emergenza educativa. I ragazzi sono sempre più sui social, dove il pericolo dell'aggressione è sempre in agguato. Non si può parlare di bravate, perché a causa di quelle che alcuni chiamano bravate ci sono giovani che si sono tolti la vita e altri che non hanno più il coraggio di uscire di casa».

p 5 10/17

A Torino

Food Pride tra le bancarelle contro lo spreco

«L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha inserito negli obiettivi dell'Agenda 2030 quello di dimezzare lo spreco alimentare. Siamo sicuri che i giovani di oggi, molto attenti alle tematiche sociali, come già dimostrato con l'ambiente, daranno sempre di più seguito a questa esigenza e caleranno nei territori il tema grazie a progetti mirati a coinvolgere tanti loro coetanei per una rivoluzione culturale grazie alle tante opportunità che vengono dai programmi Erasmus+ e Corpo Europeo di Solidarietà». Così Domenico De Maio, direttore generale dell'Agenzia Nazionale per i Giovani, in occasione della giornata nazionale contro lo spreco

alimentare. Tra i progetti presentati c'è «Food Pride» di Torino, finanziato nell'ambito del Corpo Europeo di Solidarietà, che si occupa di educazione alla sostenibilità, battaglia allo spreco alimentare, recupero delle eccedenze alimentari, acquisizione di competenze trasmissibili e socializzabili, condivisione di buone pratiche per uno sviluppo sostenibile, l'utilizzo efficiente delle risorse, la riduzione dell'impatto ambientale, la valorizzazione e promozione delle risorse della periferia urbana, cambiamento climatico e le migrazioni ambientali, promozione della cooperazione internazionale, solidarietà sociale e sviluppo di comunità. «Food Pride» è finalizzato al consolidamento, potenziamento e arricchimento delle azioni di raccolta e recupero nei mercati rionali di Torino, individuando luoghi dello spreco e del recupero con coinvolgimento delle «botteghe di quartiere», i piccoli alimentari, i negozi di ortofrutta, moltiplicando le eccedenze raccolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ebrei e valdesi Due comunità unite contro l'antisemitismo

Un giorno di festa, ma anche un'occasione per riflettere sulla libertà, i diritti e gli ostacoli che si frappongono alla loro piena realizzazione. Domenica 16 febbraio, alla vigilia della ricorrenza della promulgazione dei diritti civili a valdesi ed ebrei da parte del re Carlo Alberto nel 1848, le comunità valdesi ed ebraica di Torino organizzano un convegno che quest'anno sarà dedicato proprio al tema dell'antisemitismo. Una giornata aperta a tutta la cittadinanza per dare spazio alla riflessione «su un argomento mai esaurito, che ci costringe a ragionare sulla ricerca di identità e radici, sulla libertà, sulle terribili conseguenze dell'odio», spiegano gli organizzatori. L'appuntamento è alle 16 alla Casa Valdese di corso Vittorio Emanuele 23. Sul palco si confronteranno Betti Guetta, dell'osservatorio Nazionale sull'Antisemitismo, Maurizio Molinari, direttore de La Stampa e Claudio Vercelli, esperto di Storia dei totalitarismi e di Storia del Novecento. L'incontro è moderato da Federico Vercellone, presidente del Centro Culturale Protestante e si chiuderà alle 18,30 con il concerto di Piero Nissim, figlio dell'antifascista Giorgio, medaglia d'oro al valor civile per aver tratto in salvo almeno 800 ebrei. Il convegno sarà preceduto, giovedì 13 alle 18, sempre alla Casa Valdese, dalla conferenza «Antisemitismo e musica», con il professore Enrico Fubini, insegnante di estetica musicale. Per cinque giorni, dal 13 al 17 febbraio, sulla Mole sarà proiettata la scritta: «No all'antisemitismo». I.C. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PS

2a stamp
10/1 Pci